

**MURI SOLIDI, LINFA
PER LA COLLETTIVITÀ**

Il centro di comunità attivo ad Amatrice, uno di quelli realizzati su iniziativa di Caritas Italiana



L'ultima parola non l'avrà il terremoto

Un anno fa, il 24 agosto, si inaugurò la scia di eventi sismici che ha causato 299 vittime e ha sconvolto intere aree dell'Appennino e dell'Italia centrale. Centri storici fantasma, la ricostruzione che non decolla, detriti e paure ancora da rimuovere: eppure le popolazioni locali sono tenaci. Alcuni si chiedono se non sia il caso di andarsene. Ma molti vogliono ripartire dalla loro terra: da borghi restaurati, comunità ritessute, radici storiche rivitalizzate, agricoltura, allevamento e turismo di qualità. Caritas locali e rete nazionale, dopo l'aiuto d'emergenza, sostengono il protagonismo e le risorse delle popolazioni locali. E provano a rilanciare i territori, ripensandoli

PAGINA 22

Catastrofe o opportunità?
di Alessandra Smerilli

PAGINA 23

L'impegno Caritas: tutte le opere dei gemellaggi

PAGINA 24

Costruttori di comunità

PAGINA 26

Un dubbio: ne vale la pena? L'antidoto è il protagonismo dei delegati regionali Caritas

PAGINA 28

Il libro: «Feriti, ma più uniti che mai» di Danilo Angelelli

foto di Cristian Gennari [ImagoMundi]



Catastrofe, certo.

Ma anche opportunità

di **Alessandra Smerilli**
salesiana e docente universitaria
alla Lumsa Roma

SI RIPARTE DAL BANCONE
Simona Brandi nel suo bar di Arquata
del Tronto, il primo esercizio
commerciale a riaprire, in un container

L'Appennino centrale sgretolato dai terremoti. Ripresa impossibile, benessere irrecuperabile? Un'analisi strutturale indaga le condizioni socio-economiche del "prima" e del "dopo". Perché si provi a fare di territori coinvolti laboratori di economia civile

Un terremoto è un evento catastrofico: c'è un prima e c'è un dopo, l'evento è accompagnato da dolore, lutti, desolazione, paura. Lo scorso anno, di questi tempi, l'intero paese era attento e si sentiva impotente di fronte a quanto accadeva nel centro Italia. Con uno sguardo più distaccato, di un sociologo o di un economista, si può dire anche che un terremoto può essere un'occasione per far ripartire un territorio, per creare premesse di un nuovo sviluppo. È un evento che può far definitivamente morire ciò che già languiva, ma può anche aprire piste inedite per dare ossigeno alle comunità.

Con l'obiettivo di mettere a fuoco l'impatto che gli eventi sismici che hanno avuto inizio il 24 agosto 2016 hanno avuto e stanno avendo sui territori coinvolti, Caritas Italiana ha chiesto alla Scuola di economia civile

e ad alcuni dottorandi della Lumsa di Roma di condurre un'analisi strutturale sulle sette province maggiormente colpite (Rieti, Perugia, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, L'Aquila e Teramo).

L'analisi si colloca in un contesto più ampio di lettura del territorio, momento fondamentale per l'agire delle Caritas. Infatti gli interventi rivolti a comunità locali ed ecclesiali specifiche devono tenere conto sia dei bisogni e delle problematiche, sia delle risorse e potenzialità che quei territori esprimono. È un aspetto importante per non vanificare, depotenziare e frammentare l'efficacia degli interventi.

L'analisi strutturale è una lettura sistematica di tipo sociale, economico e socio-demografico delle province colpite dal terremoto, con lo scopo di analizzare e individuare elementi strutturali per giungere alla definizione di linee progettuali prioritarie di sviluppo.

L'impegno Caritas

Tutte le opere dei gemellaggi: primo, ridare spazio alle speranze

Terremoto, un anno dopo. La realtà ecclesiale (Conferenza episcopale Italiana e suoi organismi, tra cui Caritas Italiana) cerca di sviluppare scelte che guardano al futuro, delineando modi certi per contribuire alla ricostruzione delle comunità, fondata sull'identità di queste popolazioni, che vanno rese protagoniste delle scelte.

Grazie alla colletta nazionale del 18 settembre 2016 e a numerosissime altre donazioni, sono finora pervenuti a Caritas Italiana oltre 25 milioni di euro (incluso 1 milione messo a disposizione dalla Cei).

Secondo una consolidata esperienza, sono stati promossi gemellaggi tra località terremotate e delegazioni regionali Caritas. Contemporaneamente, Caritas Italiana si è attivata nella costruzione di luoghi polifunzionali, pensati per rendere possibili le attività religiose, culturali e aggregative delle comunità.

In un anno, sono state realizzate o progettate (in tutte le diocesi terremotate) diverse tipologie di centri di comunità: container assemblati, prefabbricati metallici, strutture in muratura, acciaio o legno.

Oltre ai centri di comunità, si sono programmati altri interventi. Nella sola diocesi di Rieti, sono stati consegnati moduli abitativi a 45 famiglie (di cui 12 allevatori). Ma gli interventi per gli allevatori e le piccole attività economiche vanno oltre le strutture: dopo i monitoraggi, tramite un ascolto itinerante, si delineano interventi di supporto anche finanziario (prestiti, microcrediti) a progetti imprenditoriali condivisi perché costruiti insieme.

In alcuni casi sorgono bisogni particolari, come l'ampliamento del cimitero di Amatrice o la struttura di accoglienza per studenti ad Esanatoglia (diocesi di Camerino). Da non trascurare gli interventi educativi e animativi, a cominciare dai campi di solidarietà, con particolare attenzione alla condizione di ragazzi e anziani, avviati un po' ovunque nei territori terremotati.

Tutti gli interventi poggiano sul monitoraggio dei bisogni condotto da ogni diocesi, mentre è in ultimazione da parte di un'équipe universitaria l'analisi strutturale dei territori colpiti, per averne una conoscenza più completa, in modo da avviare processi mirati di ricostruzione socio-economica.

Programma costruzioni Centri di comunità e accoglienza

AGGIORNATO AL 1° LUGLIO 2017

REGIONE	DIOCESI	INTERVENTO	LOCALIZZAZIONE	STATO
LAZIO	RIETI	GRISCIANO di Accumoli (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	AMATRICE (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	S. ANGELO di Amatrice (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	S. GIUSTA di Amatrice (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	SCAI di Amatrice (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	TORRITA di Amatrice (RI)	Accoglienza volontari	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	LEONESSA (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	TERZONE di Leonessa (RI)	Centro di comunità	REALIZZATO
LAZIO	RIETI	CITTAREALE (RI)	Centro di comunità	IN AVVIO
LAZIO	RIETI	STECCATO di Posta (RI)	Centro di comunità	IN AVVIO
LAZIO	RIETI	ACCUMOLI (RI)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA
LAZIO	RIETI	AMATRICE (RI)	"Casa del Futuro"	IN ISTRUTTORIA
UMBRIA	SPOLETO-NORCIA	NORCIA (PG)	Centro di comunità	REALIZZATO
UMBRIA	SPOLETO-NORCIA	CASCIA (PG)	Centro di comunità	IN CORSO
UMBRIA	SPOLETO-NORCIA	AVENDITA di Cascia (PG)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA
MARCHE	ASCOLI PICENO	BORGO di A. del Tronto (AP)	Centro polifunzionale	IN CORSO
MARCHE	CAMERINO	ESANATOGLIA (MC)	Accoglienza	IN CORSO
MARCHE	CAMERINO	SAN GINESIO (MC)	Centro di comunità	IN AVVIO
MARCHE	CAMERINO	VILLA S. ANTONIO di Visso (MC)	Centro di comunità	IN AVVIO
MARCHE	S. BENEDETTO D.T.	FORCE (AP)	Centro di comunità	IN AVVIO
MARCHE	S. BENEDETTO D.T.	COSSIGNANO (AP)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA
MARCHE	FERMO	AMANDOLA (FM)	Centro di comunità	IN AVVIO
MARCHE	FERMO	S. ANGELO IN PONTANO (MC)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA
MARCHE	MACERATA	COLMURANO (MC)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA
MARCHE	MACERATA	MONTEFANO (MC)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA
MARCHE	MACERATA	TOLENTINO (MC)	Centro di comunità	IN ISTRUTTORIA

Se la mappatura dei territori, anch'essa avviata da Caritas Italiana, è una "carta d'identità" delle comunità colpite, l'analisi strutturale è "una fotografia panoramica" dei territori; lo sguardo è più ampio. Il suo obiettivo consiste nella rappresentazione puntuale, documentata e comprensibile delle condizioni socio-economiche dei territori terremotati, che consenta di esaminare la cornice interpretativa del contesto, valutare ipotesi di lavoro e prefigurare le fasi del percorso di progettazione in modo congruente ed efficace.

Dieci anni e L'Aquila

L'analisi si è concentrata sui dieci anni (2006-2016) precedenti al terremoto: su questo periodo si sta cercando di costruire un database il più possibile completo, con dati prelevati da diverse fonti. Nel raccogliere e classificare i dati si è scelto di seguire la prospettiva valutativa e interpretativa del Bes (Benessere equo e solidale), una misura del benessere che l'Istat ha iniziato a costruire sui territori italiani da qualche anno e che cerca di inglobare diversi domini. È una misura di benessere che cerca di dare un quadro completo delle varie componenti del benessere, non concentrandosi esclusivamente sul benessere economico, ma valutando anche gli aspetti riguardanti la salute, l'istruzione, le relazioni sociali, ecc.

Le prime difficoltà della ricerca si sono avute proprio nel reperimento dei dati, dal momento che esistono pochi dati a livello provinciale, soprattutto per quanto riguarda la povertà, e nessuna delle province coinvolte ha aderito al Bes delle province (che era su base volontaria, diversamente da quello regionale), rendendo più difficile riportare una fotografia strutturata e puntuale in termini di reale benessere dei territori pre-terremoto.

Le diverse sezioni del rapporto sono state comunque costruite a partire dagli elementi tematici del Bes: salute, istruzione, benessere economico (focus sull'agricoltura), lavoro, paesaggio e patrimonio culturale (turismo), relazioni sociali, sicurezza. Vi è inoltre una sezione iniziale relativa agli aspetti demografici e di spopolamento e la sezione di approfondimento sulla povertà. Per quest'ultima

continua a pagina 26

IC



CRISTIAN GENINARI / IMAGO MUNDI

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

UNIONE È RICOSTRUZIONE
Animatori Caritas insieme
ai ragazzi di un centro
estivo a Porto d'Ascoli.
Sopra, immagini di
persone e comunità
per le quali Caritas sta
realizzando progetti

Terremoto, un anno dopo. Il centro Italia deve ancora scrollarsi di dosso tutte le macerie. Ma la Chiesa non aspetta tempi più propizi: l'aiuto assume tante forme. Tutte volte a rafforzare il bene più prezioso: la tenuta del tessuto sociale e delle relazioni

Costruttori di comunità

www.caritas.it

è stato necessario costruire un ulteriore database (per il solo anno 2016) proveniente dai dati raccolti dai centri d'ascolto Caritas. Un nodo fondamentale, infatti, è rappresentato dal fatto che sulla povertà non esistono dati ufficiali su base provinciale. È una grave carenza italiana: come costruire interventi di contrasto alla povertà, se non vi sono strumenti raffinati per misurarla? Solo Caritas ha alcuni strumenti, patrimonio da valorizzare anche rispetto ai contesti locali.

Trasversalmente è stato poi sviluppato un focus sulla situazione della provincia dell'Aquila, che fornisce un'interessante base di confronto, inerente un "prima" e un "dopo terremoto", relativi agli eventi del 2009. In altri termini L'Aquila può aiutare a capire, rispetto ad alcuni indicatori significativi, come può evolvere la situazione post-sisma e come il terremoto può generare shock strutturali.

La vocazione non è tradizione

Le domande che guidano l'analisi dei dati, tuttora in corso, sono molteplici. Quale economia può esistere nel post-terremoto? Quali strumenti valutativi occorre adottare per trasformare il terremoto in un'opportunità di sviluppo del territorio? Quale può essere il futuro delle zone terremotate? Dove è più opportuno investire risorse economiche per generare qualcosa di duraturo?

Dai dati raccolti (dai quali emergono chiari gli aspetti più negativi: invecchiamento, giovani che vanno via, struttura economico-occupazionale debole), si intravede uno spazio importante per fare di queste province un laboratorio di economia civile. Sarebbe sbagliato prendere la fotografia dell'esistente e incorniciarla: lo status quo può cambiare, l'economia di un territorio si può riconvertire. Un cambiamento radicale, pensato e progettato

sulla base di quanto già esiste in termini di nuova economia – un'economia a servizio dello sviluppo integrale dell'uomo, capace di generare inclusione e cooperazione, senso di appartenenza, costruendo territori in cui tutti gli attori sono responsabili e attivi –, è forse l'unica possibilità per fronteggiare lo spopolamento dai territori colpiti dal terremoto e il loro conseguente abbandono, rilanciando gli stessi come modelli di rinascita e di capacità di resilienza.

Quando parliamo di vocazione di un territorio, non dobbiamo fare l'errore di guardare indietro e perpetuare quello che la tradizione ha stabilito in certi luoghi; bisogna invece avere il coraggio di partire dall'esistente e guardare con occhi di futuro, nella consapevolezza che lì dove bisogna ricominciare, forse, è più facile avviare qualcosa di nuovo, scommettendo sulla forza e sulla capacità di futuro di chi è stato duramente provato dalla vita e dalla terra. **IC**



UMBRIA

Un dubbio: ne vale la pena? L'antidoto è il protagonismo

A Norcia e dintorni, molti si chiedono se ha senso investire su territori a elevato rischio sismico. Risposta positiva, se si coinvolgono le comunità...

di **Giorgio Pallucco** delegato regionale Caritas Umbria

A quasi un anno di distanza dal primo dei terremoti che hanno devastato l'Italia centrale, all'inizio dell'estate cominciano a rendersi visibili i primi segnali di una normalità che sembrava irrimediabilmente perduta, dopo l'epoca dell'emergenza assoluta, in territori scarsamente popolati, caratterizzati da asperità, da vie di comunicazione precarie, in alcuni casi a rischio di spopolamento già prima dei terremoti.

Il terremoto è un evento distruttivo che fa perdere la casa, luogo dell'intimità e degli affetti; le chiese e i centri storici, segni dell'appartenenza; le attività produttive, cioè il lavoro di una vita e un'arte tramandata di generazione in generazione. Ma il terremoto ha nello stesso tempo rappresentato una straordinaria occasione per apprezzare la grande vicinanza espressa dalle realtà ecclesiali di tutta Italia.

La Caritas diocesana di Spoleto-Norcia, insieme alle delegazioni regio-

nali "gemelle" (Caritas Umbria, Triveneto, Campania e Sardegna) si è resa presente in Valnerina fin da novembre 2016 (il terremoto del 30 ottobre ha avuto a Norcia, Cascia e Preci esiti drammaticamente devastanti), con un presidio fisso. Le scosse hanno portato paura e distruzione, sgomento e solitudine. Ma in alcuni casi (in Valnerina è stato così) non sono riusciti a disgregare la comunità, terremotata nei corpi, non nelle anime. Questo grazie alla presenza di sacerdoti, veri pastori, e di volontari delle nostre terre e delle diocesi gemellate, che insieme hanno fatto famiglia.

Le prime attività sono consistite nell'allestimento di magazzini di generi di prima necessità e negli inter-

venti sulle persone. Quindi si è cercato di recuperare camper, roulotte e case mobili a ruote, per evitare l'inverno in tenda e il trasferimento obbligatorio in alberghi a 150 chilometri da casa.

Poi gli allevatori e gli agricoltori: di fronte al tempo che scorreva e all'inerzia di chi sarebbe tenuto per legge, in alcuni casi Caritas ha dovuto (non senza difficoltà burocratiche) donare moduli temporanei da utilizzare come stalle o magazzini. Rilevante anche il tema della delocalizzazione delle attività produttive (negozi, alberghi e ristoranti): commercianti e ristoratori vorrebbero ripartire al più presto con le loro attività, chi può si organizza con la partecipazione a eventi fieristici (e il supporto Caritas non manca), anche se il desiderio più grande resta ricominciare nella propria terra.

Centri di normalità

Quanto alle prospettive future, il grande tema su cui si misurerà l'efficacia degli interventi realizzati e da

UN ALTRO TETTO

La distruzione delle vecchie stalle. E il nuovo capannone, costruito grazie a Caritas: così rinasce l'azienda agricola e di allevamento, condotta attorno a Norcia da Giuseppe Orelli

realizzare sarà la capacità di tenere unite le comunità. Certamente andrà lasciato uno spazio adeguato alle realtà locali, le maggiori conoscitrici dei territori, cui affidare una visione di prospettiva, per un recupero di percorsi di normalità.

La realizzazione dei centri di comunità Caritas opera in questa direzione. Non sono solo strutture destinate alle celebrazioni liturgiche: sinora uno è stato realizzato a Norcia, un altro è in fase di costruzione a Cascia, altri sorgeranno in frazioni molto abitate. Qui bisognerà riavviare percorsi di normalità, da tutti auspicati, anche nelle attività delle comunità parrocchiali.

In altre parole: si cerca di fugare il dubbio, che potrebbe sorgere in una parte della popolazione, se valga

davvero la pena ricominciare in un territorio a elevato rischio sismico, dove esiste la possibilità concreta di altri terremoti.

Per evitare lo spopolamento e la disgregazione delle comunità, potrà essere utile restituire il giusto protagonismo alla popolazione locale, individui o soggetti collettivi; alle Caritas il compito di ascoltarli e abitare con loro, attraverso i gemellaggi e l'accompagnamento nella progettazione sociale.

Resta fondamentale la lettura dei bisogni dei territori, a maggior ragione quando si sarà passati alla fase dei piani e dei programmi. Senza dimenticare di ripartire dagli ultimi. E che la mappatura dei bisogni non serve alla Caritas, ma alla Chiesa tutta!

Pur nel dramma, le comunità devono essere chiamate a riconoscere le proprie risorse, a riprendere la fiducia, a sviluppare le responsabilità per la gestione del proprio territorio, riappropriandosi di un futuro sicuramente molto incerto. **IC**

LAZIO

Le casette sono impersonali ma bisogna far tornare la gente

Il centro di Amatrice, una costellazione di non-luoghi. Ma i centri di cura, la scuola e l'area per la ristorazione fronteggiano lo sconforto

di **don Cesare Chialastri** delegato regionale Caritas Lazio

A un anno dal terremoto possiamo ancora dire, con le parole di monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, lo scorso 21 ottobre, in uno dei primi incontri con le Delegazioni regionali Caritas di tutta Italia, che «il terremoto non è finito: le tragedie sono ancora sanguinanti, esso è davanti a noi».

Arrivare oggi ad Amatrice, percorrendo la stessa tortuosa e stretta stradina, asfaltata e posta in sicurezza, che nei primi giorni dopo il sisma percorrevano i mezzi di soccorso e le pochissime auto private, significa compiere una sorta di viaggio nel tempo, all'indietro, allontanandosi da un futuro che sembra non arrivare mai. L'esposizione mediatica è stata massima per mesi, ma oggi la sensazione è che, troppo in fretta, su quei luoghi e su quei drammi, sia calato il silenzio. Sembra quasi irrealistico sfiorare in macchina il centro storico ridotto in macerie, e non potersi neanche gettare uno sguardo, e forse neanche più una preghiera, e raggiungere quella sorta di non-luoghi, o luoghi indefiniti, che oggi sono i pochi siti dove si trovano tracce di vita.

Nei paraggi del Centro di comunità, il locale polivalente oggi adibito a chiesa parrocchiale, dove il parroco, don Savino, e due suore tengono aperto un presidio per chi vuole ancora sperare, sorgono tutti gli altri centri di aggregazione dove gli amatriciani trovano tracce della loro comunità, oggi ancora dispersa.

I due motori della ripresa

A un centinaio di metri di distanza c'è

«È come se tutti i luoghi di cura, per l'essere umano ferito nel corpo e nell'animo, dovessero essere concentrati nello stesso spicchio di territorio utile, per essere, tutti insieme, immediatamente disponibili»



DALLE TENDE ALL'ASCOLTO
Il nuovo centro della Caritas diocesana di Rieti, aperto ad Amatrice

il nuovo centro della Caritas di Rieti, inaugurato il 23 giugno: superata la fase dell'emergenza e della fornitura di generi di prima necessità, allora in una grande tenda, si è via via trasformata in un vero e proprio centro di ascolto. E oggi la moderna e ampia struttura è pronta a essere anche centro di aggregazione, sede anzitutto del centro estivo, animato dagli operatori di Caritas Rieti, dai volontari delle Caritas delle diocesi italiane gemellate (da Lazio, Basilicata, Lombardia, Puglia e Toscana) e di altre diocesi.

Vicino al nuovo centro Caritas, all'interno dei grandi spazi che fungono da ricoveri di macerie dell'istituto "Don Minozzi", con la sua grande chiesa rimasta miracolosamente in piedi, si contano poi le due farmacie di Amatrice, anch'esse ospitate nei container, e il nuovo centro sanitario. È come se tutti i luoghi di cura, per l'essere umano ferito nel corpo e nell'animo, dovessero essere concentrati nello stesso spicchio di territorio utile, per essere,

insieme, immediatamente disponibili per soddisfare i bisogni dei sofferenti!

Già, i sofferenti. Uomini e donne, bambini, giovani e anziani, che quel giorno di agosto c'erano, e che ora non ci sono più... O che magari stanno tornando ad abitare gli altri non-luoghi, creati dall'uomo, che sembrano essere le casette in fase di assegnazione alle famiglie (prima alle meno numerose, composte quasi esclusivamente da anziani, poi a quelle con persone disabili); casette tutte tremendamente uguali, impersonali, collocate lungo quell'unica strada, fuori dal centro, dove una volta passeggiavano i turisti, e dove ora transitano solo i curiosi, o una coppia di teneri vecchietti, alla ricerca di un tempo che non c'è più.

Sulla stessa unica strada, poco più avanti, la scuola, primo segnale della speranza nella rinascita, che ha ospitato tutti gli studenti di Amatrice e delle sue 69 frazioni, il futuro di questa terra, e l'Area Food, uno spazio dal nome altisonante, dove, per volere di uno dei tanti donatori, dovrebbero essere concentrate tutte le attività di ristorazione, che costituivano il fiore all'occhiello dell'economia turistica amatriciana: due spazi, anch'essi, che per ora sembrano essere collocati fuori dal tempo e dallo spazio, ma che, chissà, saranno il motore per accendere una ripresa economica e sociale che ora sembra irrealizzabile.

Ad Amatrice bisogna in fretta riportare gente: le famiglie che la abitavano; gli operatori dei servizi essenziali, perché le famiglie possano ritrovare una ragione per restare a vivere lì, e sentirsi comunità; ma anche i giovani, volontari provenienti da ogni dove, per tornare a far stare insieme bambini e ragazzi, e trasmettere loro la gioia di stare insieme. Per riportare, ad Amatrice, la vita. **IC**

MARCHE

L'incertezza che sradica, il compito della ritessitura

Le conseguenze dei terremoti coinvolgono più di metà della regione. Senza decisioni chiare, molti se ne vanno. Ma le radici restano tenaci...

di **Angiolo Farneti** delegato regionale Caritas Marche

Siamo alla vigilia del primo anniversario dall'inizio degli eventi sismici che hanno cambiato la vita di persone e comunità nelle zone del centro Italia. Nelle Marche il territorio coinvolto è molto vasto e ricopre più della metà dell'intera area regionale, considerando sia le zone colpite, sia quelle in cui sono state sfollate le persone.

Nelle emergenze di tale complessità, un anno appare un tempo infinito, in rapporto all'urgenza di supportare le persone nei loro bisogni e nel recupero di una progettualità di vita. Ma anche un tempo estremamente breve, veloce, in cui ci si sforza, spesso con notevoli

difficoltà, di comprendere quali saranno gli scenari umani futuri per poter dare nel presente utili segni di speranza.

Tra i fenomeni di rilievo, emerge la dispersione della popolazione, anche dopo la fase di sfollamento: le numerose famiglie che, scegliendo la "autonomia sistemazione", hanno spostato il loro abituale luogo di vita, spesso a grande distanza dal loro comune di residenza, costituiscono un cambiamento strutturale. Sovente, infatti, in mancanza di decisioni chiare da parte degli organismi preposti su temi rilevanti (la ripartenza dei paesi e di un minimo di attività sociale ed economica, l'installazione di case provvisorie,

le scuole), la via per ricominciare al più presto è sradicarsi e andare altrove.

Secondo o terzo trasloco

Parallelamente, in questo periodo estivo, sta avendo termine l'accoglienza di quanti sono rimasti sfollati nelle strutture ricettive della costa. Gli ospiti sono ormai soprattutto anziani soli, oltre a singoli o famiglie con fragilità che si troveranno a spostare per la seconda o terza volta i loro pochi effetti personali verso un'altra sistemazione provvisoria, in attesa che, tra alcuni mesi, siano pronti i villaggi di "casette".

Le persone, soprattutto gli anziani, parlano della fatica di doversi riadattare a nuove realtà con cui non hanno legami, oltre a riportare molteplici piccole difficoltà che sembrano rientrare nel quadro dei sintomi del "disturbo post-traumatico da stress". Persino i parroci vivono una situazione di disorientamento, di fronte a comunità irreversibilmente mutate.

Questa la scarna descrizione della situazione. Inasprita dal rischio che alcune lacerazioni non si ricompongano e che il numero di persone che sceglieranno di (o potranno) tornare ai loro luoghi sia molto ridotto. Parallelamente, tuttavia, non si può ignorare l'interesse delle persone a tenere viva l'identità, il contatto con le radici.

Nel prossimo futuro sarà dunque importante lavorare con ancora maggiore energia su azioni già in corso, come la ri-tessitura di contatti tra le persone provenienti dalle stesse comunità, il miglioramento della capacità e qualità d'ascolto da parte delle parrocchie, la possibilità di dare piccoli segni utili a ripartire nella concretezza, la collaborazione tra diocesi colpite e diocesi che hanno accolto persone sfollate, l'incentivazione del coordinamento tra attori istituzionali e sociali, la rilettura delle scelte pastorali delle parrocchie, al fine di mettere le persone sempre più al centro dell'azione ecclesiale. **IC**

IL LIBRO

«Feriti ma più uniti che mai, stanno ripensando il territorio»

Le storie, gli incontri, le suggestioni che ha vissuto non avevano avuto il tempo di sedimentare, causa immediatezza dei servizi tv. Oggi a questi incontri Fabio Bolzetta assegna nuova collocazione, grazie al libro *Voci dal terremoto. Storie fra rinascita e macerie, per non dimenticare* (Poiesis). Giornalista, conduttore, uno dei volti più conosciuti di Tv2000, Bolzetta ha voluto che i diritti d'autore siano interamente destinati a sostegno dei progetti di Caritas Italiana.

«Le storie contenute nel libro - avverte - rispecchiano i sentimenti delle persone che ho conosciuto nell'ultimo anno. E le relazioni, l'umanità straordinaria che si incontra anche tra le macerie. Che è ciò che dà lo slancio per andare avanti». Il dramma del terremoto e le fatiche del post-terremoto sono, per certi aspetti, secondo il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, «una grande esperienza di vita». E forse un'occasione per ripensare il territorio. «In realtà è ciò che stanno facendo - sostiene Bolzetta - Amatrice aveva 103 chiese. Non ne ha più nessuna. O meglio, ce n'è una "nuova", in un capannone. Loro dicono: il borgo, il centro, non c'è più, però abbiamo le montagne. E allora dobbiamo ripartire pensando insieme un turismo diverso, un turismo dell'incontro. Sono più uniti che mai. È indispensabile per ricostruire la comunità».

Voci dal terremoto si chiude su una pagina in bianco, la parola "fine" non può ancora essere scritta... «Dobbiamo sforzarci di non dimenticare. Raccontando quanto si sta facendo. I problemi. E gli esiti positivi. I primi giorni dopo il terremoto ho incontrato un bambino che dormiva con la famiglia in un camion frigorifero, con una stufetta per riscaldarsi. Nella pagina bianca mi piacerebbe scrivere ancora di lui, dalla sua famiglia; ritrovarli tutti a casa, vicino a un camino».

[danilo angelelli]

